

di GASTON LEROUX



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

Il mistero della camera gialla

impaginazione: GILBERTO STACCHI

a cura di CAROLINA BRUNELLI

1° CAPITOLO

Con una certa commozione in cuore comincio qui a raccontare le avventure straordinarie di Joseph Roulettabille. Fino a oggi egli vi si era così ostinatamente opposto, che lo avevo finito per desistere dal pubblicare la storia poliziesca più curiosa di questi ultimi quindici anni. Credo che il pubblico non avrebbe mai saputo tutta la verità sul prodigioso affare detto della «Camera Gialla» origine di tanti drammi misteriosi, crudeli e sensazionali e al quale il mio amico fu così intimamente commisto, se, a proposito della recente nomina dell'illustre Stangerson al grado di Gran Croce della Legion d'onore, un giornale della sera, in un articolo spregevole per ignoranza e per audace perfidia, non avesse riscuotito una terribile avventura che Joseph Roulettabille avrebbe voluto, mi diceva, dimenticata per sempre.

La Camera Gialla! Chi mai si ricordava di quest'affare che fece scorrere tanto inchiostro una quindicina d'anni or sono?
Cioè che nessuno poté scoprire, fu scoperto dal diciottenne Joseph Roulettabille, allora giovanissimo cronista di un grande giornale. Ma quando portò in Corte d'Assise la chiave del mistero, egli non disse tutta la verità. Ne lasciò apparire soltanto quanta ne occorreva per spiegare l'inesplicabile e per fare assolvere un innocente. Oggi, le ragioni di cui egli aveva di tacere sono scomparse. Dirò di più, il mio amico deve parlare. Saprete dunque tutto, e senz'altri preamboli, vi esporrò il problema della Camera Gialla così come fu presentato agli occhi del mondo intero il giorno seguente al dramma del castello del Glandier. Il 25 ottobre 1892, apparve nel Temps la notizia: «Un orribile delitto è stato commesso a Glandier, sul confine della foresta di Sainte Geneviève, sopra ad Epinay-sur-Orge in casa del professor Stangerson. Stanotte, mentre il maestro lavorava nel suo laboratorio, hanno tentato di assassinare la signorina Stangerson che riposava in una camera attigua al laboratorio. I medici non rispondono della sua vita». Immagino il risponso che il fatto produsse in tutta Parigi. Già a quell'epoca il mondo degli scienziati dimostrava interesse per i lavori del professor Stangerson e di sua figlia. Quei lavori, i primi che furono tentati sulla radiografia, dovevano condurre più tardi i coniugi Curie alla scoperta del radio. Si viveva nell'ansiosa attesa di una relazione sensazionale che il professor Stangerson doveva leggere all'Accademia delle scienze sulla sua nuova teoria: «La disgregazione della materia», scritta destinata a essere letta dalla fondazione tutta la scienza ufficiale che riposa da lungo tempo sul principio: nulla si perde, nulla si crea.

tati sulla porta. Ma purtroppo era stata chiusa dall'interno dalla signorina, chiusa a chiave e con chiavistello. Abbiamo tentato di sfondarla ma era troppo solida. Allora ebbi un'ispirazione. «L'assassino si sarà introdotto dalla finestra», gridai. «Corriamo alla finestra!». E sono uscito dal padiglione correndo.
«Per disgrazia la finestra della Camera Gialla dà sulla campagna, in modo che il muro del parco che viene a finire al padiglione m'impediva di arrivarvi subito. Bisognava prima uscire dal parco. Corsi dalla parte del cancello e strada facendo incontrai Bernier e sua moglie, i portinai, che venivano correndo attirati dalle detonazioni e dalle nostre grida. In due parole li misi al corrente della situazione; dissi al portinaio di andare a raggiungere il signor Stangerson e ordinali a sua moglie di venir con me per aprirmi il cancello del parco. Cinque minuti più tardi, la portinaia e io eravamo davanti alla finestra della Camera Gialla. C'era un bel chiaro di luna e io mi accorsi subito che la finestra non era stata toccata. Non solamente le sbarre erano intatte, ma le imposte erano chiuse come le avevo chiuse io quella sera.
«Che disgrazia! C'era da perdere la testa. La porta della camera chiusa a chiave dall'interno, le imposte dell'unica finestra chiuse anch'esse dall'interno e inoltre le imposte, le sbarre intatte... E la signorina che gridava al soccorso... O meglio, non la si sentiva più! Forse era già morta... Ma io sentivo ancora in fondo al padiglione suo padre che tentava di abbattere la porta.
«Abbiamo ripreso a correre, la portinaia e io, e siamo tornati al padiglione. La porta resisteva ancora, al colpo del signor Stangerson e di Bernier. Finalmente essa cedette sotto i nostri sforzi accaniti e allora, che cosa abbiamo mai visto?
«Debbo dirvi ancora che la Camera Gialla è piccolissima. La signorina l'aveva ammobiliata con un letto di ferro piuttosto largo, con una piccola tavola, con un comodino, una toeletta e due seggiole. Così, alla luce della lampada tenuta dalla portinaia, abbiamo visto tutto al primo colpo d'occhio. La signorina, in camicia da notte, giaceva per terra in mezzo a un disordine incredibile. Tavole e seggiole erano state rovesciate, dimostrando che c'era stata una lotta accanita. La signorina era stata certamente strappata dal suo letto; era piena di sangue, con segni di terribili



Oui, je suis Roulettabille

lungiate nel collo e un foro nella tempia destra dal quale colava un filo di sangue che aveva fatto una pozzetta sull'impiantito. Quando il signor Stangerson vide sua figlia in quello stato, si precipitò su di lei. Egli constatò che la sventurata respirava ancora e non si occupò che di lei. In quanto a noi cercavamo l'assassino. Ma come spiegare che non c'era più, che era già fuggito? Questo fatto oltrepassa tutto l'immaginabile. Nessuno sotto il letto, nessuno sotto i mobili, nessuno! Non abbiamo trovato che le sue tracce: le impronte sanguinose di una larga mano d'uomo sulle pareti e sulla porta, un gran fazzoletto rosso di sangue, senza alcun'iniziale, un vecchio berretto e le orme recenti, sul pavimento, di numerosi passi d'uomo. Quest'uomo aveva grandi piedi e le sue suole lasciavano una specie di marchio nerastro. Di dove era passato costui? Di dove era fuggito? Non poteva essere fuggito dalla porta, che è strettissima e sulla soglia della quale la portinaia è entrata con la lampada, mentre il portinaio e io cercavamo l'assassino in quel quadrilatero di camera dove è impossibile nascondersi e dove, d'altronde, non abbiamo trovato nessuno. La porta sfondata e appoggiata al muro non poteva nascondere alcuno; in ogni modo ce ne siamo assicurati. Dalla finestra chiusa, con le imposte chiuse e le sbarre che nessuno aveva toccato, ogni fuga sarebbe stata impossibile. Allora? Allora... io cominciai a trarre al diavolo.

liziotti che vigilano gelosamente su tutte le tracce che possono condurre al padiglione.
«Avremmo voluto ugualmente interrogare i portinai, ma essi sono invisibili. Infine, abbiamo aspettato in un'osteria non lontana dal castello, l'uscita del signor de Marquet, giudice istruttore di Corbeil. Alle cinque e mezzo lo abbiamo scorto col suo cancelliere e prima che salisse in vettura abbiamo potuto rivolgergli la seguente domanda: «Signor de Marquet, potete darci qualche informazione su quest'affare?».
«No - ci risponde -. Posso dirvi soltanto che è il caso più strano che mi sia capitato. Se niente verrà ad aggiungersi alle constatazioni materiali fatte oggi dal magistrato, temo che il mistero in cui è avvolto l'infame attentato del quale la signorina Stangerson è stata vittima, sia ben lontano dall'essere chiarito; ma bisogna sperare che i sondaggi delle pareti, del soffitto e del pavimento della Camera Gialla ci forniranno la prova che non bisogna mai disperare della logica delle cose. Poiché il problema è tutto qui: sappiamo da dove l'assassino è entrato - è entrato dalla porta e s'è nascosto sotto il letto ad aspettare la signorina Stangerson - ma da dove è uscito? Come ha fatto a fuggire? Se non si trova né trabocchetto, né porta segreta, né nascondiglio, né apertura di sorta; se l'esame delle pareti o la loro demolizione non vengono a rivelarmi qualche passaggio praticabile, non solo per un essere umano ma anche per un essere quale che sia; se il soffitto non ha buchi, se l'impiantito non nasconde un sotterraneo, bisognerà ben credere al diavolo, come dice papà Jacques».
L'articolo termina con queste righe: «Abbiamo voluto sapere, ciò che papà Jacques intendeva dire con "il grido del diavolo". Chiamiamo così il grido stranamente sinistro, ci ha spiegato il proprietario dell'osteria del Donjon, che qualche volta, di notte, lancia il gatto di una vecchiaia, la comare Agenoux, com'è chiamata in paese. La comare Agenoux è una specie di santa che abita una capanna nel cuore della foresta, non lontano dalla grotta di Sainte Geneviève.
«La Camera Gialla, il diavolo, la comare Agenoux, Sainte Geneviève, papà Jacques... ecco un delitto ben imbrogliato. Frattanto si crede che la signorina Stangerson, la quale non ha cessato di delirare e che pronuncia solo questa parola: «Assassino! Assassino! Assassino!» non passerà la notte...».
Infine all'ultimo ora, lo stesso giornale an-

nunciava che il Capo della polizia aveva telegrafato al famoso ispettore Frédéric Larsan, che era stato mandato a Londra per un affare di titoli rubati, di tornare immediatamente a Parigi. Ricordo, come se la cosa fosse accaduta ieri, come il giovane Roulettabille entrò in camera mia quella mattina. Erano circa le otto e io ero ancora a letto leggendo l'articolo del *Matin* concernente il delitto del Glandier.
Conobbi Joseph Roulettabille quando era appena cronista. In quell'epoca io esordivo nel foro e avevo spesso occasione d'incontrarlo nei corridoi dei giudici istruttori. Egli aveva una testa tonda come una palla ed è forse a causa di ciò che i suoi colleghi gli avevano messo quel soprannome. «Roulettabille! - Hai visto Roulettabille? - To', ecco questo dannato Roulettabille! - Era spesso rosso come un pomodoro, ora allegro come un fringuello, ora serio come un papa. Come mai costui giovane - quando lo vidi per la prima volta aveva sedici anni e mezzo - si guadagnava già da vivere col giornalismo? Questo lo avrebbero potuto domandare tutti coloro che avevano occasione di avvicinarlo, se tutti non fossero già stati al corrente del suo esordio. Quando successe il fatto della donna tagliata a pezzi di via Oberkampf egli aveva portato al capo redattore dell'*Epoque*, giornale che in quel tempo rivaleggiava col *Matin* il piede sinistro che mancava nella cesta in cui furono scoperte le lugubri spoglie. Quel giorno e il giovane Roulettabille lo aveva trovato in una fogna dove a nessuno era venuto in mente di andare a cercarlo.
Quando il capo redattore fu in possesso del prezioso piede, non sapeva se fosse maggiore in lui l'ammirazione per tanta astuzia poliziesca in un cervello di sedici anni o la gioia di poter esibire nella macabba vetrina del giornale il piede sinistro di via Oberkampf.
«Con questo piede - strillò - farò un articolo di fondo!
Poi, domandò a colui che doveva diventare il famoso Roulettabille, quanto avrebbe preteso per entrare a far parte in qualità di cronista.
«Duecento franchi al mese - chiese modestamente il giovinetto.
«Ne avrete duecentocinquanta, - dichiarò il caporedattore - a condizione che dichiariate a tutti che late parte della redazione da un mese. E resti ben inteso che non siete stato

vol a scoprire il piede sinistro di via Oberkampf ma il giornale *L'Epoque*. Qui, amico mio, l'individuo è nulla, il giornale è tutto.
Ciò detto, pregò il nuovo redattore di ritirarsi. Tuttavia sulla soglia lo richiamò per domandargli il suo nome. L'altro rispose: - Joseph Josephin (detto Roulettabille).
«Codesto non è un nome - fece il capo redattore - ma dal momento che non firmerete, ciò non ha importanza.
L'imberbe redattore si fece subito molti amici, poiché era servizievole e dotato di buon umore. Fu proprio al caffè del Foro che feci più ampia conoscenza con lui. Avvocati penalisti e giornalisti non sono affatto nemici, avendo gli uni bisogno di reclame, gli altri d'informazioni. Conversammo e io provai subito una grande simpatia per quel bravo ragazzo.
Poco tempo dopo, fui incaricato della cronaca giudiziaria del *Cri du Boulevard*. Il mio ingresso nel giornalismo valse a rafforzare i legami d'amicizia che già si erano stretti fra Roulettabille e me.
Passarono così quasi due anni e più imparavo a conoscerlo più gli volevo bene.
Nel frattempo, scoppiò l'affare della Camera Gialla.
Ecco dunque Roulettabille nella mia camera, quella mattina del 26 ottobre 1892. Più rosso del solito, gli occhi saltavano dalle orbite e sembrava in preda a una profonda agitazione. Agitava *Le Matin* con mano febbrile e gridò: - Caro Sainclair, avete letto?
«Il delitto del Glandier?
«Già. La Camera Gialla! Che cosa ne pensate?
«Penso che sia stato il diavolo in persona a commettere il delitto.
«Non scherzate.
«Vi dirò allora che non credo affatto agli assassini che fuggono attraverso le pareti. A mio modo di vedere, papà Jacques ha fatto male a lasciar dietro di sé l'arma del delitto e siccome egli abita sopra alla camera della signorina Stangerson, la demolizione che il giudice istruttore ha ordinato darà la chiave del mistero e non tarderemo a sapere da quale botola o da quale porta segreta il brav'uomo ha potuto passare per tornare immediatamente nel laboratorio accanto a Stangerson, il quale non si sarà accorto di niente.
Roulettabille sedette su una poltrona, accese la pipa e non lasciava mai, fumò qualche istante e mi disse con un certo sprezzo: - Giovinotto, voi siete avvocato e io non dubito affatto del vostro talento per fare assolvere i colpevoli, ma se un giorno dovete diventare magistrato istruttore, come vi sarebbe facile far condannare gli innocenti! Non si troverà nessun trabocchetto e il mistero della Camera Gialla diventerà sempre più misterioso. Ecco perché m'interessa.
«Avete qualche idea del cammino che l'assassino ha potuto prendere per fuggire? - domandai.
«Nessuna per il momento - mi rispose Roulettabille. - Ma ho già formulato un'idea sulla rivoltella, per esempio. La rivoltella non è servita all'assassino?
«E chi ci ha servita, allora?
«Ma... Alla signorina Stangerson.
«Non capisco più nulla - dissi.
«Roulettabille alzò le spalle.
«Non avete osservato nulla di particolare nell'articolo del *Matin*?
«No... L'ho trovato tutto ugualmente stra-

no.
«E... la porta chiusa a chiave?
«Mi sembra la cosa più naturale.
«Davvero? E il chiavistello?
«Il chiavistello?
«Il chiavistello messo all'interno. Sono tutte precauzioni prese dalla signorina Stangerson. Secondo me, ella sapeva di avere qualche cosa o qualcuno da temere, e aveva preso le sue precauzioni; aveva preso perfino la rivoltella di papà Jacques, senza dirgli niente. Ora, quello che la signorina Stangerson temeva, è avvenuto. C'è stata battaglia: ella si è difesa e si è servita abbastanza bene della rivoltella per ferire l'assassino alla mano, e così si spiega la larga impronta, sulla parete e sulla porta, della mano insanguinata dell'uomo, il quale cercava quasi a tastoni una via di uscita per fuggire. Ella però non ha tirato abbastanza presto per evitare il terribile colpo che la feriva alla tempia destra.
«Allora non è stata la rivoltella che ha ferito la signorina alla tempia?
«Il giornale non lo dice e io non lo credo, soprattutto perché mi sembra logico che la rivoltella sia servita alla signorina Stangerson contro l'assassino. Ora, che arma aveva l'assassino? Quel colpo alla tempia sembrerebbe affermare che l'assassino ha voluto uccidere la signorina Stangerson, dopo aver vanamente tentato di strangolarla. L'assassino doveva sapere che la soffitta era abitata da papà Jacques ed è questa una ragione, credo, per la quale egli ha voluto agire con un'arma silenziosa, un randello, forse, o un martello.
«Ma tutto ciò - osservai - non ci spiega come l'assassino sia potuto uscire dalla Camera Gialla.
«Evidentemente - rispose Roulettabille alzandosi -. Io vado al castello del Glandier. E sono venuto a prendervi perché veniate con me.
«Io?
«Sì, caro amico, ho bisogno di voi. *L'Epoque* mi ha incaricato di questa faccenda.
«Ma io in che cosa posso servirvi?
«Robert Darzac è al castello del Glandier.
«E vero. Immagino la sua disperazione.
«Bisogna che io gli parli.
«Credete che vi sia qualcosa d'interessante?
«Sì.
«Non volle dir altro e uscì dalla camera per entrare nel mio salotto, pregandomi di far presto a vestirmi.
Conoscevo Robert Darzac per avergli reso un grosso servizio giudiziario in un processo civile, quando ero segretario dell'avvocato Barbet-Delatour. Robert Darzac, che a quell'epoca aveva una quarantina d'anni, era professore di fisica alla Sorbona. Egli era intimamente legato con gli Stangerson, poiché dopo sette anni di una corte assidua, si trovava in procinto di sposare la signorina Stangerson, donna di una certa età, doveva avere circa trentacinque anni, ma ancora bella.
Mentre mi vestivo, domandai a Roulettabille, che si spazientiva nel salotto: avete un'idea sullo stato sociale dell'assassino?
«Sì - rispose - credo che appartenga a una classe assai elevata per il berretto unto, il fazzoletto volgare e le orme di scarpe ordinarie sull'impiantito...
«Capisco - dissi - Non si lasciano tante tracce dietro di sé, quando sono l'espressione della virtù.
«Bravo! Farete coraggio, caro Sainclair - concluse Roulettabille.